

# «FUORI DEL TEMPO». RIFLESSIONI SULLA TEMPORALITÀ IN PSICOANALISI

EMANUELE TARASCONI

Pensate che il passato, solo perché è già stato, sia compiuto ed immutabile?  
Il suo abito è fatto di taffetà cangiante, e ogni volta che ci voltiamo a guardarlo  
lo vediamo con colori diversi

M. Kundera

Il recente interesse per ciò che è stata definita, facendo eco all'ultimo Althusser, corrente sotterranea della temporalità plurale, pone in primo piano la ricostruzione di una variegata ed eterogenea tradizione filosofica di pensatori accomunati da una radicale opposizione alla temporalità unilineare. Tale linea di ricerca tratta di proposte da sempre estranee e misconosciute dalle posizioni dominanti e per questo largamente fraintese o reinterpretate alla luce di modelli alternativi. In questo contesto, lo sforzo teorico consiste nel pensare la continuità e la discontinuità del tempo nella complessità e nella contingenza degli intrecci temporali che la determinano<sup>1</sup>. Tale originale spunto teorico riporta con forza in primo piano il ruolo che la temporalità svolge nella psicoanalisi freudiana: coerentemente con il riferimento all'attributo della sotterraneità, infatti, è spesso stato osservato come le complesse dinamiche temporali che emergono dagli scritti teorici di Freud siano state comprese ed elaborate (nell'ordine dello sviluppo o del rigetto) solo a posteriori nella lettura psicoanalitica a lui successiva, soprattutto nelle opere di Melanie Klein, Donald Winnicott, Wilfred Bion, Jacques Lacan, André Green, Ignacio Matte Blanco. Gli spunti offerti dallo studio dei modelli plurali della temporalità, rispetto alla psicoanalisi, sembrano andare nella precisa direzione auspicata da Matte Blanco, allorché lo psicoanalista cileno, rispetto alla teoria freudiana del tempo, scrive: «Il movimento psicoanalitico nel suo insieme non è arrivato ancora ad una maturità sufficiente per raccogliere la [...] fiaccola e continuare lungo la via da lui [Freud] aperta»<sup>2</sup>. Al contempo, appare chiaro come anche per lo stesso Freud le scoperte della psicoanalisi riguardo al tempo così come appare alla luce dei processi psichici inconsci attendano ancora «un'esatta valutazione filosofica»<sup>3</sup>. A partire da questi, infatti, sembra aprirsi un

---

1 Cfr. V. Morfino, *Sul non contemporaneo: Marx, Bloch, Althusser*, in V. Morfino (a cura di), *Tempora multa. Il governo del tempo*, Milano, Mimesis, 2013, p. 131.

2 I. Matte Blanco, *The unconscious as infinite sets*, London, Duckworth, 1975, tr. it. *L'inconscio come sistemi infiniti*, Torino, Einaudi, 1981, p. 41.

3 S. Freud, *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Wer-*

varco capace di farci accedere alle massime profondità»<sup>4</sup> dello studio dei meccanismi inconsci. L'idea che si ricava da queste pagine è che la questione circa la temporalità e il suo differente rapporto con l'Io e con l'inconscio siano delle vere e proprie eredità che Freud era consapevole di lasciare alle future riflessioni della teoria psicoanalitica.

### 1. *I moti inconsci sono atemporali*

Per introdurre il tema della temporalità nella teoria freudiana è fondamentale sottolineare le differenze fra processi primari (relativi al principio di piacere) e secondari (relativi al principio di realtà). I primi, caratterizzati da determinazioni estremamente diverse dai secondi, sono evidenziabili solo nel loro porsi in una relazione logica – seppur indiretta, tramite il lavoro di interpretazione – con la coscienza. Nella prima fase del suo pensiero, relativo alla prima topica e ai lavori successivi a *L'interpretazione dei sogni*, Freud sembra infatti prestare maggiormente attenzione agli aspetti logici del processo primario rispetto a quelli formali o strutturali. In questa teorizzazione, infatti, l'interpretazione è intesa nei termini crittografici della traduzione di un messaggio cifrato dall'inconscio<sup>5</sup>, che fonderebbe la sua logica sull'assenza di negazione, ponendosi di fatto al di là del principio aristotelico di non contraddizione: «i moti pulsionali esistono gli uni accanto agli altri senza influenzarsi e non si pongono in contraddizione reciproca»<sup>6</sup>. Nella lettura che ne fa Matte Blanco, alla base di questa legge vi sarebbe l'adozione, da parte del sistema inconscio, di una logica per la quale gli elementi non si pongono in relazione oppositiva ma solo simmetrica. L'assenza di negazione rende ragione di una maggiore mobilità dei processi psichici inconsci rispetto a quelli vincolati dal processo secondario: questa fluidità sarebbe garantita dal fatto che nell'inconscio i meccanismi di condensazione e di spostamento permetterebbero passaggi energetici da un elemento ad un altro o la loro fusione a prescindere dalla determinazione specifica dei vari elementi<sup>7</sup>. Se quindi nel sistema inconscio, che per estensione identificherebbe i processi psichici in quanto tali, non esiste negazione e gli elementi possono solo essere posti, senza essere contrapposti o negarsi fra di loro, la logica simmetrica del processo primario è conseguentemente incapace di situare due elementi differenti all'interno di un rapporto temporale fondato su di una linearità irreversibile. Coesistendo in questa logica elementi fra loro contrari, essi si presentano come sempre simultanei, svincolati da qualsiasi distinzione temporale. Nel descrivere gli attributi fondamentali del sistema inconscio, Freud pone un particolare accento sul situarsi dei processi primari inequivocabilmente fuori da un ordinamento temporale cronologico. Così come, infatti, i contenuti dell'inconscio appaiono come impermeabili ai fatti della realtà, costituendosi come liberi dai vincoli della reciproca contraddizione, essi sono anche «atemporali, e cioè non sono ordinati

---

ke (da ora GW), Bd. XV, London, Imago, 1946-1955. tr. it. *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, in *Opere* di Sigmund Freud (da ora OSF), vol. XI, Torino, Bollati Boringhieri, 1967-80, p. 185.

4 Ivi, p. 186.

5 A partire dalla lettura di questi testi, Jacques Lacan arriverà a sostenere la sua celebre posizione sull'inconscio freudiano «strutturato come un linguaggio».

6 S. Freud, *Das Unbewusste*, in GW, Bd. X, London, Imago, 1946-1955, tr. it. *L'inconscio*, in OSF, vol. VIII, p. 70.

7 Citando Freud: «l'intensità degli investimenti è assai più mobile che nel sistema conscio, attraverso spostamento e condensazione» (*ibidem*).

temporalmente»<sup>8</sup>. Le rappresentazioni rimosse dalla coscienza, permanendo come tracce inconse, non solo rimangono inalterate rispetto agli accadimenti della realtà esterna, essendo essa sostituita con la realtà psichica, ma «non sono alterati dal trascorrere del tempo, non hanno, insomma, alcun rapporto con il tempo»<sup>9</sup>. Tornerà su questo carattere in una nota aggiunta all'edizione del 1907 della *Psicopatologia della vita quotidiana*, nella quale Freud pone un particolare accento sull'attributo dell'atemporalità del sistema inconscio: «Se le tracce mnesiche sono rimosse si può rilevare che esse non subiscono modificazioni durante lunghissimi intervalli di tempo. L'inconscio è *soprattutto* fuori del tempo»<sup>10</sup>. Tale ruolo fondamentale si evince anche da diversi passaggi de *L'interpretazione dei sogni*, dove Freud fornisce differenti figure cliniche dalle quali risulta chiaro come le rappresentazioni inconse emergenti rimandino a una sincronia nella quale passato, presente e futuro perdono il proprio ordinamento cronologico. Interrogandosi sul tradizionale valore del sogno per la conoscenza del futuro, Freud intende specificare che al contrario esso avrebbe un maggior valore relativo alla conoscenza del passato: «Poiché è dal passato che deriva il sogno, in ogni senso. È vero, anche l'antica credenza che il sogno ci porti certo verso il futuro. Ma questo futuro, considerato dal sognatore come il presente, è modellato dal desiderio indistruttibile a immagine del passato»<sup>11</sup>. L'atemporalità che contraddistingue la logica del principio di piacere si oppone quindi alla linearità del tempo unico della realtà fantasmatica dell'Io. In essa la continuità del tempo si fonda su di un senso presente e sulla tensione fra il ricordo del passato come origine e la progettualità del futuro come fine. Il modello della temporalità della coscienza segue qui la concezione del «tempo vissuto» formulata dalla tradizione fenomenologica<sup>12</sup>. L'invenzione freudiana dell'inconscio sovverte tale logica unilineare trovando, parallela ad essa, la *Zeitlosigkeit* dell'inconscio pulsionale. Al di là delle leggi della logica formale, della negazione e della contraddizione, vi è la simultaneità degli intrecci temporali possibili che si manifesteranno e di quelli che mai potrebbero realizzarsi. Rispetto all'atemporalità dei processi inconsci, Freud pensa alla consapevolezza della dimensione unilineare del tempo nei termini delle leggi che governano il processo secondario, relativo al si-

---

8 Ivi, p. 71.

9 *Ibidem*.

10 S. Freud, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, in GW, Bd. IV, tr. it. *Psicopatologia della vita quotidiana*, in OSF, vol. IV, p. 293.

11 S. Freud, *Die Traumdeutung*, in GW, Bd. II-III, tr. it. *L'interpretazione dei sogni*, in OSF, vol. III, pp. 564-565.

12 Franz Brentano, fedele agli assunti che animano la sua *Psychologie ohne Seele*, rigetta l'idea cartesiana che il corpo e la mente siano istanze separate e indipendenti e che solo la *res cogitans* abbia accesso alle idee: il corpo presume, qui anticipando alcuni assunti di Husserl come quello del «Corpo parlante» e della «Parola incarnata», un'apertura gnoseologica sul mondo, al quale risponde e con il quale si relaziona. Questo principio, definito da Brentano «intenzionalità della coscienza», è secondo Husserl alla base dell'esperienza del tempo. La psiche viene quindi collocata all'interno di questa apertura del corpo sul mondo, la sua condizione primaria, un'irriducibile intersoggettività che si traduce nell'esistenza e nella storia individuale e collettiva. Si introduce qui, per Husserl, la distinzione fra tempo oggettivo e tempo soggettivo, cioè la percezione del tempo – esterno e calcolabile – e il suo vissuto – interno e personale –. La temporalità è collocata, per Husserl, all'interno del *continuum retentio-praesentatio-protentio*, e il vissuto dello scorrere del tempo si iscrive come un senso presente (*praesentatio*) nella tensione fra passato (*retentio*), futuro (*protentio*): questo senso risulta essere in ultima istanza, un movimento di desiderio e di progettualità. Il tempo vissuto, insieme allo spazio vissuto, costituiscono, secondo la fenomenologia, il campo dello psichismo, o il corpo vissuto, che mantiene nella sua traduzione tedesca *Leib* l'inarginabile distinzione con il corpo-organismo, *Körper*.

stema Percezione – Coscienza: la rappresentazione astratta che noi abbiamo del tempo pare derivare «interamente dal metodo di lavoro del sistema P-C e corrispondere alla percezione che questo metodo ha di sé stesso»<sup>13</sup>. L'idea che la pulsazione ritmica e intermittente di fasi di eccitazione e di non eccitazione a fronte degli stimoli costituirebbe la «discontinuità con cui funziona il sistema P-C [che dà] origine alla rappresentazione del tempo»<sup>14</sup> sembra funzionale ad un meccanismo difensivo che l'apparato cosciente attiva per proteggersi da stati di eccitamento indesiderati: «Questo modo di funzionare può forse costituire un'altra forma di protezione contro gli stimoli»<sup>15</sup>. Tali tesi sono da Freud poste nell'ottica di mettere in discussione l'ipotesi kantiana di una temporalità intesa come una forma necessaria del pensiero dell'uomo.

Tale attributo viene inferito da Freud a partire dall'osservazione di come il desiderio inconscio appaia indistruttibile: esso è ciò che non viene danneggiato dallo scorrere del tempo e delle generazioni. A questo proposito Arlow e Brenner citano la corrispondenza fra Freud e Loewenstein per sostenere che per Freud non fosse l'inconscio come sistema psichico ad essere indifferente al passare del tempo, ma i suoi contenuti interni, i desideri inconsci che rimarrebbero nell'inconscio in perenne potenza senza conoscere né morte né cominciamento<sup>16</sup>. Parlare di atemporalità significa infatti sfuggire sia al problema della distruzione che a quello dell'origine, in quanto la traccia del desiderio inconscio è ciò che perdura nel passaggio generazionale: non vi è un'origine ai moti pulsionali del soggetto, in quanto la sua nascita avviene già nel crogiolo dei desideri genitoriali. I desideri inconsci non conoscono inizio né fine in quanto principalmente non conoscono l'oblio. Essi rimangono «sempre attivi»<sup>17</sup>, in quanto «nell'inconscio nulla può essere portato a termine, nulla è trascorso o dimenticato»<sup>18</sup>. La temporalità multipla freudiana, se ad essa vogliamo riferirci in questi termini, presume che lo psichismo disponga di due corsi temporali differenti: quello proprio del sistema P-C (Percezione-Coscienza), di natura unilineare, ed accanto ad esso l'atemporalità dell'inconscio pulsionale. Questa uscita dell'inconscio dall'ordinamento cronologico viene ripresa nel 1932, alla luce della teoria metapsicologica e della topica strutturale: «Nulla si trova nell'Es che corrisponda all'idea del tempo, nessun riconoscimento di uno scorrere temporale e – cosa notevolissima e che attende un'esatta valutazione filosofica – nessuna alterazione del processo psichico ad opera dello scorrere del tempo»<sup>19</sup>. Il passo, contenuto nella nuova serie di lezioni dell'*Introduzione alla psicoanalisi*, attribuisce il carattere di atemporalità all'Es, *das andere Psychische*: in tale istanza intrapsichica inconscia si avvicendano moti pulsionali contraddittori, alcuni dei quali non sono mai affiorati alla coscienza, altri che vi sono sprofondati per opera della rimozione. Queste impressioni «si comportano per decenni come se fossero appena accadute», permanendo nel sistema inconscio come «virtualmente immortali». L'idea di una virtualità, di una costituzione fondata sull'immagine del passato, sembra riecheggiare un celebre passo dell'*Interpretazione dei sogni*: «Rap-

13 S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips*, in GW, Bd. XIII, tr. it. *Al di là del principio di piacere*, in OSF, vol. IX, p. 214.

14 S. Freud, *Notiz über del «Wunderblock»*, in GW, Bd. XIV, tr. it. *Nota sul «Notes magico»*, in OSF, vol. X, Torino, Bollati Boringhieri, 1967-80, p. 68.

15 S. Freud, *Al di là del principio di piacere* cit., p. 214.

16 L. Iannotta, *Il tempo incantato. Riflessioni psicoanalitiche sulla temporalità in età evolutiva*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 14.

17 S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* cit., p. 527.

18 *Ibidem*.

19 S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* cit., p. 185.

presentandoci un desiderio come appagato, il sogno ci porta verso il futuro; ma questo futuro, considerato dal sognatore come presente, è modellato dal desiderio indistruttibile a immagine di quel passato»<sup>20</sup>. L'aggiunta del principio della virtualità, qui, diviene capitale per precisare come i moti di desiderio rimossi possano storicizzarsi, cioè costituirsi come rappresentazioni legate ad una temporalità, solo nel momento in cui, all'interno del dispositivo analitico, essi possono svincolarsi dalla quota di energia libidica della quale sono investiti: allorché i moti di desiderio tornano alla presenza della coscienza, essi possono essere temporalizzati, incontrando l'ordinamento cronologico unilineare dell'Io. Questa possibilità di fatto restituisce al passato ciò che nel passato si è costituito come a-temporale, fuori dal tempo. Tale modello, sovvertendo l'idea di un tempo soggettivo unico e lineare, istituisce la significazione di un evento psichico nel suo darsi come presente alla coscienza. In questo modo, il passato e il futuro si intrecciano nel presente nell'avere alla propria base un desiderio inconscio non corrotto dallo scorrere del tempo. Questa complessa relazione fra fantasia e tempo è ben individuata nello scritto *Il poeta e la fantasia*: «Il rapporto della fantasia col tempo è in genere molto significativo. Si deve dire che una fantasia ondeggia quasi fra tre tempi, i tre momenti temporali della nostra ideazione. Il lavoro mentale prende le mosse da un'impressione attuale, un'occasione offerta dal presente e suscettibile di risvegliare uno dei grandi desideri del soggetto. Di là si collega al ricordo di un'esperienza anteriore, risalente in genere all'infanzia, in cui quel desiderio veniva esaudito; e crea quindi una situazione relativa al futuro la quale si configura come appagamento di quel desiderio: questo è appunto il sogno a occhi aperti o la fantasia, recante in sé le tracce della sua provenienza dall'occasione attuale e dal ricordo passato. Dunque passato, presente e futuro, come infilati al filo del desiderio che li attraversa»<sup>21</sup>. La riflessione sull'indistruttibilità e l'atemporalità dei moti inconsci diviene fondamentale in quanto «L'impressione più forte ci viene qui dallo studio delle nevrosi, specialmente dell'isteria [...]. Appunto qui deve intervenire la psicoterapia. Il suo compito è quello di trovare soluzione e oblio per i processi inconsci»<sup>22</sup>.

## 2. Lo psicoanalista-archeologo: un gioco ozioso

Ciononostante, un'attenta analisi del concetto di temporalità assume un ruolo importante nello smarcare la psicoanalisi da un certo modello archeologico che Freud stesso contribuì certo a creare. L'ipotesi dell'analista-archeologo che riporta alla luce le vie e i palazzi delle città sepolte e stratificate nelle profondità dell'inconscio trova il suo limite nel fatto che, come ricorda in *Costruzioni nell'analisi*, nell'inconscio non troviamo ruderi e macerie. Al contrario, «tutto l'essenziale si è preservato, perfino ciò che sembra completamente dimenticato è ancora presente in qualche guisa o da qualche parte, solo che è sepolto, reso indisponibile all'individuo»<sup>23</sup>. Il vero e proprio limite del modello stratigrafico è infine indicato ne *Il disagio della civiltà*, dove è approfonditamente trattato il tema

20 S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* cit., p. 565.

21 S. Freud, *Der Dichter und das Phantasieren*, in GW, Bd. VII, tr. it. *Il Poeta e la Fantasia*, in OSF, vol. V, p. 379.

22 S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* cit., p. 527.

23 S. Freud, *Konstruktionen in der Analyse*, in GW, Bd. XVI, tr. it. *Costruzioni nell'analisi*, in OSF, vol. XI, p. 544.

oscuro della «conservazione entro lo psichico»<sup>24</sup>. Freud prende a metafora l'immagine di Roma per indicare che, se nella rappresentazione archeologica si ha a che fare con strati di rovine differentemente ricostruite, restaurate, distrutte, incendiate, i materiali psichici sono ben differenti. Volendo raffigurare spazialmente il succedersi storico, infatti, l'archeologo non può far altro che pensare nei termini di una giustapposizione spaziale, per la quale uno stesso spazio non può essere impiegato in due modi diversi. Al contrario, i contenuti dell'inconscio sono *zeitlos*, e l'idea di rappresentare la memoria secondo un modello stratigrafico di edifici in rovina trova qui la sua impasse. «Facciamo ora l'ipotesi fantasiosa che Roma non sia un insediamento umano bensì un'entità psichica dal passato altrettanto lungo e variegato, un'entità nella quale, quindi, nulla di quanto è andato creandosi si è perduto, nella quale accanto all'ultima fase evolutiva continuano a sussistere anche tutte le precedenti. Nel caso di Roma, questo significherebbe che sul Palatino i palazzi degli imperatori e il *Septizonium* di Settimio Severo avrebbero ancora l'altezza di un tempo, che sui merli di Castel Sant'Angelo si ergerebbero ancora le belle statue che li ornavano fino all'assedio dei Goti, e così via»<sup>25</sup>. Non si tratta quindi di contenuti sopravvissuti (*Nachleben*, riprendendo una fortunata espressione che Aby Warburg utilizzava per il riproporsi di antiche immagini nella storia dell'arte) sedimentando nell'inconscio per mezzo di una stratificazione mnestica. Nell'archeologia le tracce corrispondenti alle diverse fasi storiche non vengono conservate intatte, bensì vengono «dissolte in quelle posteriori, cui hanno fornito il materiale»<sup>26</sup>. Per quanto riguarda i fenomeni psichici, al contrario, assumiamo che il passato possa conservarsi e possa perdurare, intatto, attraverso le generazioni: sicché, nell'inconscio è possibile reperire una conservazione di tutti gli stadi anteriori accanto alla forma definitiva. L'idea è che un contenuto inconscio possa costituirsi come presente alla coscienza, e quindi ascrivibile al passato, solo *après-coup*, quando cioè l'instaurarsi in analisi di una nevrosi di transfert pone tale contenuto in primo piano, di fronte al soggetto. Si pone tuttavia un problema importante nel rapporto fra la psicoanalisi e la storia, in quanto ciò che come stratificazione temporale si presenta all'analista non è riconducibile a una linearizzazione stratigrafica. Proprio perché si ha a che fare con continue costruzioni mnestiche, per le quali lo stesso spazio viene riempito in modi differenti, l'analista che tende ad una ricostruzione fedele, lineare, della storia soggettiva del paziente si starebbe trastullando con «un giuoco ozioso»: esso, scrive Freud ne *Il disagio della civiltà*, «ha un'unica giustificazione: ci mostra quanto siamo lontani dal padroneggiare le peculiarità della vita psichica attraverso una raffigurazione intuitiva»<sup>27</sup>. In questo frangente, Freud non esclude che vi siano fenomeni psichici che possano essere distrutti o danneggiati, parimenti agli edifici di epoche remote, ma tali casi sono ascrivibili per lo più a danni organici o tessutali: «Anche per la vita psichica l'ipotesi che tutto il passato si conservi vale solo se a condizione che l'organo della psiche sia rimasto intatto, che il suo tessuto non sia stato danneggiato da un trauma o da un'infezione»; per il resto, «possiamo solo confermare che nella vita psichica la conservazione del passato rappresenta più una norma che una sorprendente eccezione». Nonostante questo riferimento biomedico non sia peregrino, in questo testo rimane fermo il punto fondamentale della teoresi freudiana sul tempo: «Nell'ambito della psi-

24 S. Freud, *Das Unbehagen in der Kultur*, in GW, Bd. XIV, tr. it. *Il disagio della civiltà*, in OSF, vol. X, p. 561.

25 Ivi, pp. 562-563.

26 Ivi, p. 564.

27 *Ibidem*.

che la conservazione del primitivo accanto al trasformato derivatone è [...] talmente frequente che è superfluo esemplificarla»<sup>28</sup>. L'idea, approfondita poi nella trattazione della struttura clinica della perversione, è che alla base della sopravvivenza del primitivo vi sia «una scissione nello sviluppo» per la quale una quota libidica rimane fissata ad una parte di un moto pulsionale infantile, che si mantiene inalterato laddove il resto di quel moto può trasformarsi secondo le note tappe dello sviluppo psicosessuale. La teoria della scissione trova il suo effetto clinico in una serie di fenomeni che colpiscono il soggetto per la loro particolare carattere di incontro con un'estraneità illimitata, con un «sentimento oceanico»<sup>29</sup> (*ozeanisches Gefühl*) che sembra riflettere, nell'Io, l'eccesso pulsionale dell'atemporalità inconscia: tale sensazione, anche descritta come «sentimento di estraneità» (*Entfremdungsgefühl*), sarebbe l'effetto, a posteriori, di quel senso di indifferenziazione primaria dell'Io con il mondo esterno propria della fase dello sviluppo psicosessuale che Freud indica con il nome di «narcisismo primario»: «Il nostro presente senso dell'Io è perciò soltanto un avvizzito residuo di un sentimento assai più inclusivo, anzi di un sentimento onnicomprensivo che corrispondeva a una comunione quanto mai intima con l'ambiente. [...] tale senso primario dell'Io [...] si collocherebbe, come una sorta di controparte, accanto al più angusto e più nettamente delimitato senso dell'Io della maturità»<sup>30</sup>. Qui sta un primo punto dell'opposizione che la teoria freudiana compie nei confronti dell'idea di una temporalità unilineare. Non si tratta di una giustapposizione spaziale, come vorrebbe la metafora archeologica, ma di un elemento primitivo che permane accanto al suo derivato, il cui incontro determina una destabilizzazione dell'Io, improvvisamente posto di fronte alla sua originaria illimitatezza.

### 3. Le due facce della ripetizione

Un importante tassello per la ricostruzione di un modello psicoanalitico della temporalità viene inserito nel testo del 1914 *Ricordare, ripetere, rielaborare*, dove Freud individua nel meccanismo della ripetizione (*Wiederholungszwang*) l'alternativa possibile al ricordare, nel senso della riconduzione al passato del materiale inconscio. Ciò che permane nella dimensione dell'atemporalità inconscia è vincolato alla ripetizione che spinge il soggetto a mettere in atto, inconsapevolmente, tali moti pulsionali. Essi non vengono vissuti come ricordi, ormai depotenziati libidicamente e appartenenti al passato, ma come «qualche cosa di reale e attuale». Gli psicoanalisti non dovrebbero lasciarsi ingannare dalla lamentazione attuale del paziente, e avendo ben presente il carattere atemporale dell'inconscio, dovrebbero effettuare il «lavoro terapeutico che consiste in gran parte nel ricondurre questi elementi al passato»<sup>31</sup>. Il paziente, non ricordando nulla dei desideri inconsci che ha rimosso, li mette in atto, «riproduce quegli elementi non sotto forma di ricordi, ma sotto forma di azioni; li ripete, ovviamente senza rendersene conto». Quella che Freud definisce nevrosi di transfert altro non è che la ripetizione del moto pulsionale rimosso nella stanza d'analisi, all'interno del rapporto transferale con

28 Ivi, p. 261.

29 R. Rolland, *Lettera a Freud del 5 dicembre 1927*, in S. Freud, *Lettere 1873-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1960, p. 357.

30 S. Freud, *Il disagio della civiltà* cit., p. 559.

31 S. Freud, *Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten*, in GW, Bd. X, tr. it. *Nuovi consigli sulla tecnica. II. Ricordare, ripetere e rielaborare*, in OSF, vol. VII, p. 357.

l'analista: «[L'analizzato] non ricorda di essere rimasto privo di consiglio e di aiuto nella sua esplorazione sessuale infantile, ma porta un mucchio di sogni e di associazioni confuse, si lagna che nulla gli riesce e dichiara che è il suo destino non portare mai a termine ciò che intraprende»<sup>32</sup>. L'idea, chiaramente esposta in *La questione dell'analisi laica*, riguarda il fatto che «Il nevrotico non può essere guarito per il fatto che gli si permetta una stereotipata riproduzione di un *cliché* già pronto in lui in forma inconscia»<sup>33</sup>. L'atto terapeutico starebbe qui nell'introdurre, nella ripetizione sotto transfert, delle correzioni all'interno del ciclo di ripetizioni che il paziente persiste nel mettere in atto. Fino a questo punto, la teoresi freudiana concepisce la ripetizione del contenuto rimosso unicamente sotto le leggi del principio di piacere: il soddisfacimento del desiderio infantile non è accettato dall'Io, che media le spinte pulsionali alla luce del principio di realtà, con la quale è in contatto. La ripetizione permette al soggetto di soddisfare il desiderio inconscio attraverso una formazione di compromesso sintomatica.

A questo livello si situa la rivoluzione compiuta da Freud con la pubblicazione di *Al di là del principio di piacere*. L'approfondimento del concetto di ripetizione, unitamente alle novità cliniche dei quadri sintomatici di «nevrosi traumatiche» che nel dopo guerra cominciavano a comparire nello studio del padre della psicoanalisi, porta Freud ad introdurre nella sua proposta teorica l'idea, clinicamente fondamentale, di una spinta antivitale, antisessuale, tendente a riportare il corpo vivente ad uno stato di materia inorganica. L'analisi delle sindromi che oggi la psichiatria identifica con il nome di *Disturbo Post-Traumatico da Stress*, indica infatti a Freud come non tutto, nella ripetizione, sia riconducibile al soddisfacimento di pulsioni sessuali inconscie che tendono al principio di piacere. I sogni post-traumatici, infatti, sembrano smentire il lapidario assunto freudiano, contenuto nell'*Interpretazione dei sogni*, per il quale il contenuto onirico manifesto tende all'appagamento di un desiderio sessuale infantile rimosso. In tali fenomeni, infatti, «la vita onirica delle persone affette da nevrosi traumatica ha la caratteristica di riportare continuamente il malato nella situazione del suo incidente, da cui egli si risveglia con rinnovato spavento»<sup>34</sup>. Queste evidenze cliniche sembrano suggerire che la soggiacenza dell'uomo alla ripetizione (coazione a ripetere) non si esaurisca affatto in un tentativo mai completamente andato a segno di soddisfare un moto di desiderio di natura sessuale è necessario evocare un principio che eccede la dicotomia piacere/dispiacere, costituendosi come pulsione di morte, tendenza strutturale all'annullamento della vita. Trovando nella delusione del bambino durante il complesso edipico il motore primario di tale spinta autodistruttiva, Freud sembra suggerire che il nevrotico ritrovi un godimento nel ripetere, transferalmente, gli stati affettivi negativi sperimentati durante la frustrazione dell'andirivieni genitoriale. Questa speculazione fondata sull'Edipo, essenziale nell'evidenziare un chiaro modello retroattivo del trauma, viene confermata anche a partire dall'analisi di un gioco infantile interno ad una scena familiare<sup>35</sup>. Freud osserva giocare il piccolo nipotino Ernst a diciotto mesi mentre lui dà prova di usare tutti i giocattoli «solo per giocare a gettarli via»<sup>36</sup>. Nel momento in cui vengono lanciati e scompaiono dal campo visivo, il bambino emette un suono *o-o-o* che la madre traduce

32 Ivi, p. 356.

33 S. Freud, *Die Frage der Laienanalyse – Unterredungen mit einem Unparteiischen*, in GW, Bd. XIV, tr. it. *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, in OSF, vol. X, p. 394.

34 S. Freud, *Al di là del principio di piacere* cit., p. 199.

35 Ivi, p. 200 ss.

36 S. Freud, *Al di là del principio di piacere* cit., p. 201.



a Freud con la parola *fort* («via»). In questo primo tempo, secondo Freud, «L'atto di gettare via l'oggetto, in modo da farlo sparire, potrebbe costituire il soddisfacimento di un impulso che il bambino ha represso nella vita reale, l'impulso di vendicarsi della madre che se ne è andata; in questo caso avrebbe il senso di una sfida: «Benissimo, vattene pure, non ho bisogno di te, sono io che ti mando via»<sup>37</sup>. L'idea di Freud, coerente con l'ipotesi della rielaborazione e del principio di piacere, è che il bambino inscenava il penoso distacco dalla madre al fine di abreagire la quota libidica ad esso legata e padroneggiare quindi la situazione spiacevole, riappropriandosi dell'oggetto simbolizzato allorché lo desiderasse. Spesso, infatti, giocando con un rocchetto legato un filo, dopo averlo lanciato via lo riprendeva, articolando vocalmente *da* («qui») e dando prova di esperire un affetto piacevole e appagante. Così, l'evento doloroso assume «la forma di una nuova esperienza»<sup>38</sup>. Nelle parole di Winnicott, tale padroneggiamento si verificherebbe con lo scopo di ricondurre il trauma all'interno dell'orbita dell'«onnipotenza personale» tramite una reversione dal passivo (il bambino subisce la frustrazione legata all'impotenza nel regolare i suoi stati eccitatori) all'attivo (comandare simbolicamente l'andirivieni materno). Tuttavia, Freud nota come l'azione dello scacciare da sé il rocchetto fosse inscenata dal piccolo Ernst molto più frequentemente di quella del suo gioioso recupero. L'istanza al di là del principio di piacere sarebbe fondata sull'idea che la spinta a rivivere un trauma (nel caso di Ernst, il distacco dalla madre che viene padroneggiato nel gioco simbolico del rocchetto) possieda un'urgenza psichica tale che essa può manifestarsi primariamente ed indipendentemente dal principio di piacere. Laddove infatti l'atto del riprendere il giocattolo sia riconducibile ad una logica fondata sul *Lustprinzip* e sul ricongiungimento con l'oggetto d'amore, quello più frequentemente inscenato di allontanarlo corrisponderebbe ad una spinta di ordine differente, basata sulla coazione a ripetere di un evento spiacevole. Non si tratta di un'idea totalmente originale nella teoria freudiana. Nello scritto *Nota sul «Notes magico»*, appare chiaro come sia una prerogativa della coscienza rimuovere le tracce degli eccitamenti traumatici, per conservarli in un luogo dal quale possono ripresentarsi per essere «riprodotti»<sup>39</sup> senza che l'Io ne sia consapevole: «Ho formulato l'ipotesi che le innervazioni da investimento provenienti dall'interno dell'apparato siano inviate, a scatti rapidi e periodici, verso il sistema P-C (che se ne permea completamente) per essere poi altrettanto rapidamente ritratte. Fintantoché il sistema è investito nel modo suddetto, esso accoglie le percezioni (cui si accompagna la coscienza) e trasmette l'eccitamento al sistema mnestico inconscio; ma non appena l'investimento è ritratto, ecco che la coscienza si spegne e l'attività del sistema si arresta»<sup>40</sup>. Ciò che viene qui introdotta è un'idea speculativa che va molto al di là della sua manifestazione clinica: essa intende indicare una più generale legge che governa gli stati di eccitamento traumatici in relazione con la loro portata pulsionale: «Una pulsione sarebbe dunque una spinta, insita nell'organismo vivente, a ripristinare uno stato precedente»<sup>41</sup>. Questa forza costante, immanente e sempre attiva, non conosce consumazione o diminuzione, nelle parole di Lacan corrisponde ad un godimento «più originario, più elementare, più pulsionale (*triebhafter*)»<sup>42</sup> del desiderio sessuale. La sua ten-

---

37 Ivi, p. 202.

38 Ivi, p. 207.

39 S. Freud, *Nota sul «Notes magico»* cit., p. 63.

40 Ivi, p. 67.

41 S. Freud, *Al di là del principio di piacere* cit., p. 222.

42 J. Lacan, *Le Séminaire, Livre VI, Le désir et son interprétation*, Paris, Editions de La Martinière,

sione sarebbe riportare l'organismo vivente allo stato inanimato. Nello scorgere questa spinta antivitale primaria, Freud sembra compiere un passo ulteriore rispetto alla prima idea della coazione a ripetere, basata sul padroneggiamento psichico delle impressioni penose<sup>43</sup>. Nell'avanzamento speculativo riguardo la pulsione di morte, Freud sembra abbandonare l'idea di un desiderio infantile rimosso che dalla dimensione atemporale dell'inconscio possa risciversi in un tempo unilineare per abbracciare un modello basato su di una spinta primaria, narcisistica e antivitale, che anzi negherebbe qualsiasi possibilità di rielaborazione e padroneggiamento del trauma. Queste due versioni, all'apparenza antitetiche, sembrano accompagnare il passaggio freudiano dall'idea di una seduzione infantile reale (con un primato della sessualità infantile e del rimaneggiamento della traccia mnestica) a quella di un trauma di natura fantasmatica, la fantasia della scena primaria (con un primato della pulsione di morte, della chiusura narcisistica e della coazione a ripetere). Di fronte a queste due ipotesi Freud sembra utilizzare molta cautela, più volte cercando di riportare la coazione a ripetere sotto l'egida del principio di piacere: «Il bambino potrebbe ripetere nel giuoco un'esperienza sgradevole solo perché a questa ripetizione è legato l'ottenimento di un piacere diverso, ma non meno diretto»<sup>44</sup>, concludendo tuttavia: «Neppure un ulteriore esame del giuoco dei bambini ci aiuta a optare per una delle due ipotesi, tra cui esitiamo»<sup>45</sup>.

#### 4. I due tempi del trauma: il modello retroattivo della temporalità

A ben vedere, tale distinzione appare meno radicale alla luce dell'interesse che ha sempre accompagnato Freud riguardo al tema della seduzione infantile come esperienza di eccesso libidico e a quello dell'indistruttibilità della pulsione oggetto della rimozione originaria: tali elementi costituiscono il fondamento della teoria psicoanalitica del trauma in due tempi e trovano la loro articolazione in una dinamica fondata sulla «tardività»<sup>46</sup> dell'evento traumatico. Esso non si manifesta come tale nel suo verificarsi materiale, ma solo laddove eventi più tardivi ne riattivino quella traccia di eccitamento lasciata nel primo tempo. Solo a posteriori, quindi, si possono produrre gli effetti di un trauma, con le irruzioni sintomatiche che la clinica conosce. L'effetto di posteriorità (*Nachträglichkeit*) sortisce quindi il suo effetto in un trauma che segue un'articolazione diacronica in due tempi, nella quale un primo evento, che ha avuto effetti reali sul corpo del soggetto, ha un legame causale con un secondo evento, mentale, che riattiva il primo, risignificandolo come traumatico. L'idea freudiana è abbozzata per la prima volta nello scritto del 1892 *Sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici* per dare ragione di alcuni risultati inaspettati nella cura delle nevrosi isteriche: nel momento in cui «il medico

2013, tr. it. *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, Torino, Einaudi, 2016.

43 Freud tornerà su questo tema nello scritto del 1925 *Inibizione, sintomo, angoscia*: «L'Io, che ha vissuto passivamente il trauma ripete ora attivamente una riproduzione attenuata dello stesso, nella speranza di poterne orientare autonomamente lo sviluppo. Noi sappiamo che il bambino si comporta in questo modo verso tutte le impressioni che gli risultano penose; attraverso questo modo di passare dalla passività all'attività egli cerca di padroneggiare psichicamente le impressioni della sua vita» (S. Freud, *Hemmung, Symptom und Angst*, in GW, Bd. XIV, tr. it. *Inibizione, sintomo e angoscia*, in OSF, vol. X, p. 312).

44 S. Freud, *Al di là del principio di piacere* cit., p. 202.

45 *Ibidem*.

46 Cfr. A. Campo, *Tardività: Freud dopo Lacan*, Milano, Mimesis, 2017.

scopre in quale occasione il sintomo si era manifestato per la prima volta e da cosa era stato determinato, è anche il momento in cui il sintomo scompare»<sup>47</sup>, «bisogna supporre che il trauma psichico continui realmente ad agire [...] mantenendo in vita il fenomeno isterico»<sup>48</sup>. In questo senso, la *talking cure* freudiana dei casi di isteria, nella quale i soggetti «soffrono di reminiscenze», valorizza nel testo del paziente il ruolo di *custode del tempo*, nell'evidenza già sottolineata da Ricoeur che ogni narrazione si sviluppi da una «rifi gurazione» temporale<sup>49</sup>. Essa investe una dimensione del tempo assolutamente umana, fatta di progetti, incontri e desideri, terza rispetto alla tradizionale dicotomia fra tempo cosmologico e a quello fenomenico. In via informale, il termine *Nachträglichkeit*, viene presentato nella sua prima forma compiuta da Freud nella lettera all'amico Wilhelm Fliess del 14 Novembre 1897. Avendo come punto di riferimento una teoria clinica, quella libidico-pulsionale, Freud introduce tale termine con curiosa semplicità, sembrando quasi non avvertirne il peso filosofico: «La scarica sessuale (come tu sai, intendo una specie di secrezione che propriamente si avverte come uno stato interno della libido) deriva non solo 1) dalla stimolazione periferica degli organi sessuali e 2) dagli eccitamenti interni di quegli organi, ma anche 3) dalle immagini, cioè dalle tracce mnestiche, vale a dire mediante azione differita»<sup>50</sup>. Se la clinica suggerisce a Freud l'idea del trauma in due tempi, di un ricordo che agisce in un tempo differito, la ricerca scientifica neurologica lo conduce a pensare la *Nachträglichkeit* nei termini più vicini al tempo lineare della «successività». Nello stesso periodo delle prime esperienze cliniche, nel *Progetto per una psicologia scientifica*, egli non manca di proporre, in riferimento al movimento del pensiero, una formalizzazione di tale principio: «Nel seguire questo corso invertito il processo si incontra con anelli intermedi, fino a questo punto rimasti inconsci, i quali non hanno lasciato dietro a loro segni di qualità, ma i cui segni di qualità successivamente (*nachträglich*) riemergono. Da ciò si deduce che il decorso del pensiero, in sé stesso senza alcun segno di qualità (neutro?), ha lasciato dietro di sé delle tracce. In alcuni casi, in verità, è come se noi fossimo capaci di congetturare certi tratti della via seguita solo perché i loro punti di partenza e di arrivo sono dati da segni di qualità. In ogni caso la riproducibilità dei processi di pensiero si estende di gran lunga al di là dei loro segni di qualità: essi possono essere resi coscienti successivamente (*nachträglich*), quantunque, forse, il risultato del decorso di pensiero lasci più spesso tracce dietro di sé di quanto non facciano i suoi stati intermedi»<sup>51</sup>. L'evidenza clinica è quella di una sorta di condensato temporale, prodotto di un'attribuzione retrospettiva di significato come momento di riorganizzazione dei significati personali. In un colpo, Freud sposta l'accento della dinamica traumatica dalla fattualità esterna alla risonanza intrapsichica che essa può suscitare e, quasi implicitamente, propone un modello plurale della tempo-

47 S. Freud, *Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene*, in GW, Bd. I, tr. it. *Sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, in OSF, vol. I, Torino, Bollati Boringhieri, 2010, p. 96.

48 *Ibidem*.

49 P. Ricoeur, *Temps et récit. III Le temps raconté*, tr. it a cura di G. Grampa, *Tempo e racconto. III Il tempo raccontato*, Milano, Jaca Book, 1998, p. 369.

50 Questo processo viene clinicamente individuato da Freud non solo per rendere ragione dei sintomi nevrotici determinati dal ritorno di antichi eccitamenti erotici rimossi, ma anche per spiegare le conseguenze che normalmente i ricordi degli eccitamenti passati producono nel soggetto: un esempio di un'azione differita non nevrotica sarebbe, in questo modo, il disgusto legato al ricordo dell'eccitamento di una zona erogena abbandonata durante lo sviluppo psicosessuale.

51 S. Freud, *Entwurf einer Psychologie*, in GW, Bd. I, *Progetto per una psicologia scientifica*, in OSF, vol. II, tr. it. p. 277.

ralità a fondamento di questo processo, nel quale un ruolo fondamentale è giocato dalle tracce mnestiche rimosse di antichi eccitamenti. Tale teoria accompagna la già citata svolta nell'indagine sull'eziopatogenesi della nevrosi: nella prima forma del pensiero clinico freudiano, l'idea generale riguardava un trauma reale di natura sessuale operato su di un soggetto in età infantile, quindi ancora sessualmente precoce: questo eccesso di eccitazione, non simbolizzabile, permarrebbe in uno stato di latenza nel bambino fino a liberarsi, in un secondo momento, quando le eccitazioni della pubertà riattiverebbero *nachträglich* la seduzione infantile traumatica. Fondamentale in questo primo momento è l'idea che ogni riattivazione costituisca di fatto una riscrittura, permettendo una elaborazione di quel primo, ingestibile, differenziale libidico. In *Ulteriori osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* lo specificherà apertamente, indicando come i traumi dell'infanzia agiscano in modo differito, come se si trattasse di esperienze a tutti gli effetti nuove<sup>52</sup>. L'ancora acerba maturazione psicosessuale dell'infante lo renderebbe particolarmente esposto a stati di eccitazione erotica che, non pensabili e non integrabili nello psichismo, lasciano una traccia mnestica, un'impressione incistata che, come un corpo estraneo, potrà essere riattivata solo posteriormente. Se in questa prima teoria della seduzione reale, la temporalità *nachträglich* del sintomo riveste unicamente un ruolo eziopatogenetico, con la svolta della *lettera dell'equinozio* la sua portata verrà ulteriormente espansa. In questa celebre lettera a Fliess, Freud ammette, riguardo al trauma infantile: «non credo più ai miei neurotica»<sup>53</sup>:

Le continue delusioni nei tentativi di condurre almeno un'analisi a reale compimento, la fuga di persone che per un certo tempo erano state coinvolte come meglio non si poteva, l'assenza dei successi pieni su cui avevo contato, la possibilità di spiegarmi nella maniera usuale, i parziali successi: è questo il primo gruppo di motivi. Poi la sorpresa che in tutti i casi la colpa fosse sempre da attribuire al padre, non escluso il mio, e l'accorgermi dell'inattesa frequenza dell'isteria, dovuta ogni volta alle medesime condizioni, mentre invece è poco credibile tale diffusione della perversione nei confronti dei bambini. (La perversione dovrebbe essere enormemente più frequente dell'isteria, dato che la malattia può instaurarsi solo dove ci sia un accumulo di esperienze e dove sia subentrato un fattore che indebolisce la difesa). Poi, in terzo luogo, la netta convinzione che non esista un «dato di realtà» nell'inconscio, dimodoché è impossibile distinguere tra verità e finzione investita di affetto. (Di conseguenza, rimane la spiegazione che la fantasia sessuale si impossessi regolarmente del tema dei genitori).<sup>54</sup>

La virata è radicale, e sposta l'attenzione clinica di Freud dal trauma reale alla dimensione intrapsichica della fantasia e del desiderio infantile rimosso. Questo nuovo modello, fondato sulla ritrascrizione delle tracce mnestiche fantasmatiche, ritrova nella tardività del loro effetto non solo una funzione causale del disturbo nevrotico, ma anche una potenzialità terapeutica legata alla capacità di risignificazione e di rielaborazione. In questo svuotamento della dimensione del contenuto nelle tracce inconscie, la cui significazione è lasciata solo al secondo tempo, la materia prima del ricordo è inconoscibile: ogni ricordo, afferma Freud in *Ricordi di copertura*, presume necessariamente una risi-

52 Cfr. S. Freud, *Weitere Bemerkungen über die Abwehr-Neuropsychosen*, in GW, Bd. I, *Ulteriori osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, in OSF, vol. II.

53 S. Freud, *Briefe an Wilhelm Fliess 1887-1904*, Frankfurt, Fischer Verlag, 1986, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1894*, Torino, Bollati Boringhieri, 1986, p. 297.

54 *Ibidem*.

gnificazione della traccia, laddove la traccia originale, traumatica, rimossa, inconoscibile, permane atemporalmente nell'inconscio, unicamente nella sua funzione di motore della capacità psichica di risignificarla. La validità del ricordo di copertura, in questo senso, permane nella memoria non tanto in virtù del proprio contenuto, ma del legame che tale rappresentazione sostitutiva instaura con la quota libidica isolata a partire dalla rimozione di una rappresentanza pulsionale inaccettabile. Rispetto ai due movimenti causali indicati nella dinamica della *nachträglichkeit*, l'azione causale del presente sul passato e quella del passato sul presente, Freud distingue due classi di ricordi di copertura: nelle forme «regredienti» il ricordo di un episodio recente, apparentemente irrilevante, acquista il suo valore a partire da un legame con vicissitudini libidiche relative alla prima infanzia. Nelle forme «progredienti», invece, un'esperienza attuale riattiva una traccia mnestica scritta nell'infanzia<sup>55</sup>.

I contenuti inconsci, strappati alla presenza cosciente dalle forze della rimozione, rappresentano in questa forma il residuo imm modificabile dell'articolazione del fantasma del soggetto e degli effetti reali che esso produce nel corpo. La riflessione freudiana, che scardina l'idea di una temporalità lineare, introduce spunti di grande interesse in riferimento alle modalità con le quali un residuo reale, rimosso, può ritornare fantasmaticamente alla presenza della consapevolezza dell'Io. La traccia mnestica muta, che permane nell'inconscio in attesa di essere risignificata, rappresenta una teoria di ciò che rimane di quel che è stato alla presenza. In questo senso, il tempo così come inteso alla luce dell'invenzione freudiana dell'inconscio non ha nulla a che vedere con il tempo della storiografia scientifica, fondata su una netta separazione del passato dal presente: anacronizzando il momento presente, passato e futuro, esso è al contrario segnato da continui contrattempi, sbalzi, sopravvivenze, ripetizioni, impurità. È una temporalità intesa come dinamismo in continua metamorfosi, che sembra echeggiare la critica nietzscheana alla «storia che vuol essere scienza» e che al contempo apre a differenti e numerose prospettive teoriche riguardo allo studio della storia nelle sue differenti forme. La teoria freudiana sembra proporre un differente modello nel rapporto del passato con il presente, riconoscendo quest'ultimo *all'interno* del primo, nei modi propri dei meccanismi dell'inconscio quali lo spostamento e la condensazione. La contrapposizione con il modello positivista, fondato sui criteri unilineari di successione e di disgiunzione, definisce il campo di possibilità e di rinnovamento che la psicoanalisi offre alla storiografia. Esso coinvolge lo studio dell'articolazione del passato con il presente, mettendone in discussione tanto il valore esplicativo quanto la possibilità di ricondurre le rappresentazioni del presente alle loro condizioni di produzione: è in questo campo, nel quale l'oblio è tutt'altro che una perdita passiva e la coscienza assume il carattere di illusorietà e misconoscimento, che si realizza il carattere più «perturbante» del ritorno del rimosso.<sup>56</sup>

55 S. Freud, *Über Deckerinnerungen*, in GW, Bd. I, tr. it. *Ricordi di copertura*, in OSF, vol. II, pp. 450-451.

56 Cfr. M. de Certeau, *Histoire et psychanalyse entre science et fiction*, Paris, Gaillmard, 1987, tr3. it. *Storia e psicoanalisi: tra scienza e finzione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006 e B. Wolman, *The psychoanalytic interpretation of history*, New York, Basic Books, 1971.